



COMUNE DI CONDOVE

CITTÀ METROPOLITANA DI TORINO

Piazza Martiri della Libertà, 7 10055 – Condove (TO)

Tel. 0119643102 - Fax 0119644197

protocollo@comune.condove.to.it

comune.condove.to@legalmail.it

RISPOSTA ALLA MOZIONE DEL 17.05.2023 RELATIVA ALL'ISTITUZIONE DELLA ZONA FRANCA EXTRADOGANALE (ZFD) NEL TERRITORIO DELLA VALLE DI SUSA

Da sempre, nel nostro Paese, il tema della fiscalità è oggetto di un dibattito ampio, spesso divisivo, sicuramente molto sentito dall'opinione pubblica. È bene quindi discuterne, anche in questa sede, partendo dall'ordine del giorno senza però rinunciare ad un breve, e iniziale, ragionamento generale: l'Italia è uno dei Paesi dell'Unione Europea con la pressione fiscale maggiore. Gli ultimi dati a disposizione riferiti al 2021 ci dicono che nell'Ue a 27, l'Italia è al quinto posto. Solo Danimarca (49% del Pil), Francia (47%), Belgio (45,4%) e Austria (43,6%) presentano un carico fiscale superiore al nostro (43,4 % del Pil) (Fonte Cgia Mestre).

Ma se siamo vicini al podio per quel che riguarda le tasse da pagare, in un'altra competizione siamo primi, senza discussione: siamo il Paese d'Europa nel quale si evade di più. Secondo l'ultimo rapporto annuale sull'Iva redatto dalla Commissione Europea nel 2022, l'Italia è in testa con 26 miliardi di euro evasi, seguita da Francia (14 miliardi di euro) e Germania (12 miliardi). Più in generale, Gli ultimi dati disponibili e illustrati dal rapporto allegato alla NADEF 2022, che fanno riferimento al 2019, ci parlano di un *tax gap* pari a 99,2 miliardi di euro, consegnandoci l'immagine di un Paese decisamente non virtuoso.

Questi dati pensiamo sia utili non solo per inquadrare correttamente uno stato di fatto, ma innanzitutto un modo di pensare e di considerare il rapporto cittadino-Stato. Un rapporto ormai logoro, fatto di scarsa fiducia reciproca, che è compito di chi rappresenta le istituzioni pubbliche tentare di recuperare. Ne va della tenuta sociale ed economica del nostro Paese.

Vogliamo quindi ringraziare il gruppo consiliare Obiettivo Condove e Borgate perché con la mozione presentata nel precedente Consiglio Comunale ci offre la possibilità di rispondere nel merito e pubblicamente alla proposta di (cito) "Istituire una Zona Franca extra-doganale (ZFD) nel territorio della Valle di Susa". Premetto che è stato formativo comporre questa risposta in quanto, giorno dopo giorno, si è rafforzata sempre di più l'evidenza che l'operazione portata avanti dal Comitato Zona Franca Valsusa in questi ultimi mesi non sia altro che **un'operazione demagogica**, messa in campo con un tempismo impeccabile in vista delle prossime elezioni regionali e amministrative.

Entrando nel dettaglio, merita sicuramente attenzione l'odg 1182 approvato in Consiglio Regionale il 17/05/23 e ripreso dalla nostra minoranza in mozione, che parla del "Territorio della Valle di Susa" come area da far "rinascere", il quale recita: "*Secondo l'ufficio studi dell'Unione industriale di Torino, il Pil pro capite in Valle di Susa è inferiore ai 15 mila euro, come*

già riconosciuto da tempo: infatti, nel 2001 i comuni della Valle di Susa sono stati riconosciuti come aree depresse della regione Piemonte. (GU n.224 del 26 settembre 2001).

L'unico dato numerico utilizzato, quello dei 15.000 € di Pil pro capite, senza alcun riferimento temporale preciso né una fonte consultabile che lo riporti, pare tanto la premessa di una *boutade*. Considerata la vaghezza delle informazioni presentate, abbiamo quindi chiesto informazioni direttamente allo stesso Centro Studi dell'Unione Industriali, chiamato in causa dagli stessi proponenti della Zona Franca: ebbene, il citato Pil pro capite valsusino inferiore ai 15.000 € che viene fatto risalire proprio ad uno studio di quell'ufficio, è un **dato dal quale lo stesso Centro Studi, consultato in merito, prende le distanze.**

Dall'Unione industriali ci hanno infatti confermato non solo che utilizzare il Pil pro capite per un'area così ristretta è metodologicamente scorretto, ma che lo stesso studio e i dati riportati dai proponenti Zona Franca risultano inesistenti fra le ricerche da loro condotte negli ultimi 20 anni.

Per non sottrarci ad un doveroso esercizio di approfondimento, abbiamo quindi preso come criterio di analisi il più riscontrabile **reddito imponibile pro capite per ciascun comune valsusino (dati MEF)**: un indicatore che esprime il reddito medio dei cittadini riportato al netto delle eventuali detrazioni e deduzioni: nei 45 Comuni di Valsusa e Val Sangone il reddito pro capite del 2020 è stato superiore ai 20.000 € (per la precisione 20.192 €) e anche escludendo i pochi Comuni di quest'ultima area si rimane sopra ai 19.000 € (per la precisione 19.763 €) - E per via della pandemia sappiamo tutti che il 2020 non è stato sicuramente un anno facile da un punto di vista economico.

Numeri, quelli valsusini, in linea con il reddito pro capite italiano dello stesso anno (19.796 €) e poco sotto il reddito pro capite piemontese di 21.498 € (che colloca il Piemonte al 6° posto nella graduatoria delle 20 regioni italiane di quell'anno). Anche mettendo a confronto i dati dei redditi pro capite fra il 2019 e il 2021, con la pandemia di mezzo, una variazione dei redditi della Valle di Susa c'è stata ed è stata timidamente positiva – un aumento medio di circa 89 euro su 45 Comuni: non esattamente dei numeri da “zona depressa” se comparati con quelli di molti paesi del sud Italia, che annaspano fra i 9.000 e i 14.000 € di reddito pro capite. Viene quindi più di un **sospetto circa le basi economiche sulle quali poggia la richiesta di istituire una zona franca**: nello specifico, viene da chiedersi se questi fantomatici 15.000 € di PIL pro capite si riferiscano al 2001, cioè allo stesso periodo in cui si riconoscevano alcune zone del Piemonte come “aree depresse”. Se sì, non stiamo solo parlando di una analisi e di categorie vecchie di 22 anni, ma non si considera il fattore più importante, ovvero che **tale classificazione individuava molte aree del nord, non solo piemontesi, candidabili a ricevere finanziamenti dall'ex “Fondo Aree Depresse”** che, istituito nel lontano '98, concorreva già allora a realizzare per la parte nazionale e insieme ai fondi strutturali, la Politica di Coesione Europea.

Se i promotori della zona franca avessero fatto più attenzione, si sarebbero resi conto che il decreto 7 agosto 2001 del Ministero delle Attività produttive indicava come aree “deprese” anche Comuni come Alpignano, Collegno, Moncalieri, Rivoli (solo per citarne alcuni vicini a noi) e moltissimi altri di tutte le regioni del centro nord, che **sfidiamo a definire “depressi” se non nell'accezione negativa sulla quale si basa tutto l'impianto demagogico che emerge dall'odg presentato.**

Non solo. Se avessero avuto voglia di approfondire ulteriormente, si sarebbero accorti che nessun Comune, né del Piemonte, né della Valle di Susa, ricadeva nella fattispecie indicata dall'“obiettivo 1” delle “aree depresse”, categoria che riguardava i comuni delle regioni del sud Italia **in ritardo di sviluppo**. Moltissimi comuni del nord, fra cui quelli della valle di Susa, ricadevano infatti nell'“obiettivo 2”, **favorire la riconversione economica e sociale delle zone con difficoltà strutturali**.

Per completezza di informazione, ci sembra altresì corretto ricordare che nel corso dei periodi di programmazione delle politiche di coesione, le Regioni italiane sono state suddivise in varie categorie, e **che il Piemonte risulta ad oggi nella categoria delle “Regioni più sviluppate”**.

Tralasciando la pretesa di illustrare in maniera esaustiva gli strumenti che concorrono a formare la Politica di Coesione europea (perché non è questo l'obiettivo), è evidente come **le frasi e i dati portati in Consiglio Regionale e citati tanto dal Comitato quanto dalla minoranza siano fuorvianti**: attenzione quindi alle parole che si utilizzano, a citare gli strumenti e i periodi temporali a cui si fa riferimento e a raccontare i processi nella loro interezza.

Purtroppo, la stessa superficiale metodologia pare sia stata utilizzata anche per i riferimenti normativi con i quali il Comitato, e per estensione la minoranza, propongono l'istituzione della c.d. **“Zona Franca extra-doganale Valle di Susa”**. È infatti utile in questa sede ricordare che la fattispecie “Zona Franca Extra-doganale”, come definizione e attuazione pratica della normativa europea e nazionale, **non trovi applicazione**. Tuttavia, dal momento in cui il Comitato e la minoranza parlano di una zona legata a dei meccanismi **doganali**, vale la pena approfondire brevemente la materia - e a questo punto lo facciamo soprattutto per loro.

Chiariamo subito che almeno nel titolo della mozione si poteva fare più attenzione: **“Istituire una Zona Franca extra-doganale” e farla seguire dall'acronimo “ZFD”** (che invece vuol dire Zona Franca Doganale) **è una contraddizione in termini**, e al di là delle parole significa non essersi informati sulle tipologie di zone franche previste dai vari ordinamenti.

Anche se il Codice Doganale dell'Unione Europea (in vigore dal 2016) non fornisce una definizione univoca per le zone franche, afferma tuttavia che «gli Stati membri possono destinare talune parti del territorio doganale dell'Unione a zona franca» (art. 243 CDU). Per fare alcuni esempi pratici, si configurano principalmente come **ZFD - Zone franche doganali** alcune **zone portuali, punti o porti franchi**, come quelli riconosciuti di Trieste o Venezia, dove il transito delle merci in entrata e in uscita non viene assoggettato ad **imposte doganali** (ovverosia dazi, IVA, accise e diritti di monopolio) **agevolando quindi un vantaggio più squisitamente finanziario (e temporaneo) che fiscale**.

Oltre alla configurazione portuale, sicuramente **un po' lontana dalle montagne della Valle di Susa** (ma sui porti ci torneremo ancora), alcune caratteristiche di queste zone sono espresse dallo stesso Codice Doganale dell'UE, come ad esempio:

- L'obbligo di essere aree intercluse
- L'obbligo per lo Stato di stabilirne «l'area interessata e i punti di entrata e di uscita»
- L'obbligo di esercitare la vigilanza doganale lungo il perimetro di essa

Ecco quindi che seguendo il filone della ZFD (citata dagli stessi proponenti in contraddizione con loro stessi), dimenticandoci per un attimo della necessaria configurazione portuale e ragionando quindi per assurdo, **dovremmo immaginarci una “vigilanza doganale”** all’opera sui punti di entrata e uscita della Valle di Susa: forse si pensa di dover mandare dei pubblici uffici a controllare la strada del Colombardo... Davvero la minoranza pensa che questo sia realizzabile?

Non solo, facendo qualche ulteriore approfondimento, pare emerga anche una certa contraddizione fra i concetti di “zona franca” e l’aggettivo “extra-doganale”. La zona franca è infatti parte integrante di un territorio doganale, sebbene interclusa in esso, mentre i territori definiti da un ordinamento doganale come “extra-doganali” sono esterni ad esso e non ne costituiscono parte.

Viene quindi naturale chiedersi se **i promotori dell’iniziativa stiano realmente pensando alla Valle di Susa come una mitologica area extra-italiana ed extra-europea nella quale non si paga alcun tipo di tributo e con una vigilanza ai punti di accesso**: con sorpresa, tale ipotesi sembra essere a tutti gli effetti confermata dal fantasioso elenco delle agevolazioni fiscali immaginate dal Comitato - **tutte insieme e di tutti i tipi, sia per i cittadini che per le imprese, senza distinzione** - quali:

- 1) Esenzione dalle imposte sul reddito;
- 2) Esenzione ticket sanitario;
- 3) Esenzione dall’IRAP
- 4) Esenzione dall’ICI* IMU-TASI
- 5) Esonero dal versamento dei contributi sulle retribuzioni da lavoro dipendente;
- 6) Esenzione tassa monopoli di Stato;
- 7) Esenzioni accise sui prodotti energetici e sull’energia elettrica,
- 8) Esenzione Imposta di consumo sugli oli lubrificanti
- 9) Esenzione Imposte licenze UTF su alcolici, super alcolici e profumi
- 10) Esenzione IVA su beni e servizi per i residenti nei comuni della zona franca extradoganale;
- 11) Esenzione bolli;
- 12) Esenzione tasse di proprietà;
- 13) Esenzione componente costo acqua se la stessa è prelevata da SMAT nei comuni di residenza;
- 14) Il 30% dell’energia elettrica prodotta in valle deve rimanere In Valle di Susa;
- 15) Esenzione o Rimborso costi autostradali;
- 16) Ripristino totale delle attività ospedaliere e ambulatoriali del territorio della Zona Franca Valle di Susa

E un’ulteriore indicazione che ci induce a pensare che il Comitato e la minoranza abbiano in mente un’**area extra-italiana ed extra-europea** sopraggiunge quando si porta come esempio Livigno, che storicamente non fa parte dell’area doganale comunitaria europea ed è l’unico **paese (non area)** ad essere considerato zona franca doganale extraterritoriale (ovvero un porto franco integrale) grazie ad una concessione *sui generis* che risale SOLO al 1538. Segnaliamo altresì che dal 1° gennaio 2020 neanche più l’exclave Campione d’Italia si può

definire un territorio extra-doganale, in quanto rientrato nel territorio doganale dell'Unione europea.

Convenendo quindi che le **ZFD** non possano rappresentare la tipologia di zona franca a cui aspirano Comitato e minoranza, c'è da chiedersi dove vogliano andare a parare quando parlano di Zona Franca Extra-doganale Valsusina, e per questo può essere utile indagare quali altre tipologie di "zone franche" o similari siano previste o in vigore. Prendendo in considerazione come criterio la così ampia lista di esenzioni tributarie presentata dal comitato e mettendo da parte la parola "doganale" (tutti possono sbagliare), sono solo due le fattispecie di "Zone Franche" che prevedono agevolazioni di tipo fiscale principalmente per le imprese (e molte meno per i cittadini): le **Zone Franche Urbane – ZFU per le città** e le **Zone Economiche Speciali – ZES**.

Tuttavia, anche per questi casi non è difficile trovare elementi inapplicabili per il nostro fantasioso caso in oggetto: ad esempio, se i proponenti volessero istituire la Zona Franca extra-doganale come una **ZFU**, dovrebbero a tutti gli effetti dimostrare che **il territorio montano della Valle di Susa sia configurabile come un'area urbana** (peraltro, con un tetto massimo di 30.000 abitanti), e che le esenzioni fiscali desiderate non contrastino la stringente normativa europea che vieta gli aiuti di Stato (deroghe previste dagli articoli 107 e 108 del Trattato sul funzionamento dell'UE in materia di aiuti di Stato).

Lo stesso ragionamento interviene per quanto riguarda le **ZES** (formalizzate nel 2017 e diventate più operative nel 2022) le quali ad oggi, oltre a doversi realizzare nel rispetto delle deroghe sugli aiuti di Stato, sono istituibili solamente nelle regioni **meno sviluppate** (Sicilia, Calabria, Basilicata, Puglia e Campania) e **in transizione** (Sardegna, Abruzzo, Molise) e devono obbligatoriamente comprendere **un'area portuale**, collegata alla rete transeuropea dei trasporti (TEN-T).

Anche in questo caso ci sembra corretto **ricordare ai proponenti che la Valle di Susa non ha né un mare, né un porto**.

Insomma, **tutti criteri non solo inapplicabili ma alquanto bizzarri per la Valle di Susa**. Anche altre e minori forme di zone franche di cui si parla (ZLS, ZEA, ZFV, ZFM) sembrano lontane come tipologie a cui potersi ispirare, senza poi contare la scarsa efficacia delle stesse zone in assenza di una complessiva strategia di sviluppo economico territoriale nel quale si stanno faticosamente realizzando, come illustrato da un recente e ben fatto articolo sul Post.

In conclusione, la Zona Franca Extra-doganale Valle di Susa non è configurabile né come una **Zona Franca Doganale**, né come una **Zona Economica Speciale** e neppure come una **Zona Franca Urbana**, e visti i contesti normativi e di condizionalità particolari per istituirla, la sua formalizzazione per un territorio come il nostro sembra più una chimera che altro. Ciliegina sulla torta, il Comitato richiede l'istituzione di una zona franca extra-doganale nella Valledisusa (tutto attaccato) "per la durata di 99 anni rinnovabili": anche questo riferimento sembra un po' campato in aria in quanto le Zone Franche prevedono tendenzialmente dei periodi di applicazione limitati ed eventualmente confermati nel tempo dalle varie autorità e Istituzioni.

Se non ci fosse da ridere, il tema dello sviluppo economico del nostro territorio è troppo serio per essere trattato con tanta superficialità e demagogia, solo per costruire consenso o

alimentare false speranze in un periodo storico dove le incertezze e le preoccupazioni sono all'ordine del giorno. Nello specifico, ad esempio, non ci sottraiamo a priori dal confronto aperto sul dibattito circa la fiscalità differenziata per le aree montane (per il commercio di vicinato, le microimprese artigiane etc.), purché sia affrontato con serietà e perizia.

Al netto di ciò e passando a strategie di sviluppo di area, segnaliamo tuttavia che **solo il 3 %** (dati OCSE) degli investimenti diretti esteri a livello globale considera **minori costi, tasse ed incentivi** dei fattori determinanti per realizzarsi; mentre sviluppo tecnologico, presenza di capitale umano qualificato e infrastrutture di qualità sono ritenuti molto più centrali per l'attrattività economica di un territorio. Oltre a queste considerazioni, è bene ricordare che un piano di sviluppo strategico della Bassa Valle di Susa, indicante nei settori turistico ed energetico la direzione in cui muoversi per impegnare le risorse PNRR e FESR, è stato presentato a marzo di quest'anno ad Avigliana - ma non ci sorprende che, in quell'occasione, nessun membro della minoranza fosse presente all'incontro.

Insomma, proporre iniziative basate su dati economici e presupposti normativi distorti o inesistenti non serve a nessuno, tantomeno alle imprese e ai cittadini valsusini, che di tutto hanno bisogno tranne che dell'ennesima presa in giro demagogica.

Il nostro gruppo consiliare non si esprime quindi ideologicamente contro le zone franche in sé, ma conviene sul fatto che la loro istituzione nel nostro Paese (ZES, ZFU) sia principalmente da annoverare come uno dei tanti tentativi (ad oggi non funzionanti) messi in campo per sostenere lo sviluppo economico di regioni circoscritte storicamente in difficoltà come quelle del sud e/o sostenere la ripresa di aree particolari colpite da eventi catastrofici e calamità naturali. E ci sembra evidente che questa impostazione poggi su quel principio di solidarietà che ha l'obiettivo di **tenere insieme** il nostro Paese e non, al contrario, su quegli istinti egoistici e localistici che vogliono "cannibalizzarlo" e "disgregarlo" al grido di "porto a casa qualcosa io e degli altri chisseneffrega"; salvo poi lamentarsi quando, per mancanza di fondi, gli ospedali hanno le liste d'attesa, le scuole devono essere ristrutturare, le strade e le infrastrutture non sono mantenute, ecc.

Ma d'altronde, questo approccio non è nuovo per alcune note forze politiche, e riemerge con i connotati che tutti purtroppo conosciamo: dalla secessione della Padania alla sgangherata autonomia differenziata delle Regioni, dal "prima gli italiani" alla flat tax (per finta), dal sovranismo alle zone franche (strumenti e misure persino concettualmente in contraddizione fra loro), per arrivare al concetto di "pizzo di Stato", recentemente proposto dal nostro Presidente del Consiglio. Tutte proposte che sono unite non solo dall'ideologia di cui sopra, ma anche da un altro elemento: in trent'anni, nessuna di queste mirabolanti soluzioni è mai stata realizzata. Viene da pensare quindi che neanche i proponenti siano mai stati convinti di quello che andavano dicendo, consapevoli della totale infondatezza delle loro iniziative. Alcuni però si sono garantiti carriere politiche importanti e remunerazioni (quelle sì, pubbliche) di tutto rispetto.

Per tutti questi motivi, invitando anche la minoranza a riflettere sul qualunquismo e la superficialità con cui il Comitato Zona Franca sta affrontando questo tema a cui il gruppo di minoranza ha dato pieno appoggio, il nostro voto non può che essere fermamente contrario all'istituzione della c.d. Zona Franca extra-doganale della Valle di Susa.

Riassumendo in 10 punti:

1. Annunciare di voler “istituire una Zona Franca extra-doganale” e farla seguire dall’acronimo “ZFD” (che invece significa Zona Franca Doganale) è una contraddizione in termini, a cui si aggiunge l’ulteriore contraddizione dell’acronimo ZFEM, “Zona Franca extra-doganale montana”
2. Il citato “Pil pro-capite inferiore ai 15.000 €” valsusino, che si fa risalire all’“Ufficio Studi dell’Unione Industriale di Torino” è un dato dal quale lo stesso Ufficio Studi, consultato in merito, prende le distanze: non solo citare il Pil pro capite è metodologicamente scorretto ma studio e dati pare siano inesistenti
3. Seppur non esaustivo per misurare economicamente un territorio, il reddito pro capite 2020 e 2021 nei 45 Comuni della Valle di Susa si attesta intorno ai 20.000 € (dati MEF): in linea con quelli di Piemonte e Italia (questo non vuol dire che non ci sia da lavorare per migliorare le condizioni economiche del territorio, ma che vada fatto con strumenti e strategie adeguati e con serietà, non con qualunquismo)
4. L’impostazione che riconosce i Comuni della Valle di Susa come “aree depresse” dalla Regione Piemonte, oltre a risalire al 2001, non spiega che tale dicitura era funzionale alla Politica di Coesione Europea. Nel 2001, insieme ai Comuni della Valle di Susa erano considerati “depressi” anche Rivoli, Collegno, Alpignano e Moncalieri (e altri), così come molti Comuni del Nord Italia che sfidiamo a definire “depressi” se non nell’accezione negativa sulla quale si basa tutto l’impianto demagogico che emerge dall’odg sulla Zona Franca
5. Nelle categorizzazioni dell’Unione Europea per la Politica di Coesione, il Piemonte si ritrova fra le “Regioni più sviluppate”
6. Le ZFD a cui pare alludere con confusione il Comitato Zona Franca seguono la normativa del Codice Doganale dell’Unione Europea: la prassi vuole che siano in vigore per alcune zone portuali, punti o porti franchi. Fatto salvo che in Valle di Susa non è presente il mare, lo stesso Codice prevede che si istituisca una vigilanza doganale lungo il perimetro di queste aree – si immagina realmente una sua costituzione?
7. Vista l’accozzaglia di esenzioni di tipo fiscale e tributario indistintamente richieste dal Comitato per imprese e cittadini, le ZFD (Zone franche doganali) non possono essere prese in considerazione in quanto al più incidono su pagamenti di diritti doganali
8. Neanche le ZFU (Zone Franche Urbane) e le ZES (Zone Economiche Speciali) sono soluzioni percorribili: le prime si prevedono nelle città e al massimo per 30.000 cittadini in zone, appunto, urbane e/o a seguito di gravi calamità naturali; le seconde in Regioni meno sviluppate (Sud e Centro) aventi almeno un’area portuale. Entrambe dovrebbero poi rispettare la stringente normativa europea sugli aiuti di Stato (articoli 107 e 108 del TFUE)
9. Ad oggi, i contesti economici, normativi e di condizionalità da rispettare, internazionali e nazionali, rendono improbabile e impraticabile l’istituzione di una qualsiasi zona franca sul territorio valsusino
10. Il pressapochismo con cui si vuole istituire una zona franca “per la durata di 99 anni rinnovabili” configura definitivamente l’intera operazione come una trovata demagogica in vista delle prossime elezioni regionali e amministrative

Alcune fonti utilizzate:

- 1) <https://www.giappichelli.it/media/catalog/product/excerpt/9788892133235.pdf>
- 2) file:///Users/riccardobeltrame/Downloads/2017_01_31_Zone%20Economiche%20Speciali_De%20Luc_a.pdf
- 3) https://www.assonime.it/attivita-editoriale/giurisprudenza-delle-imposte/Documents/Giovanardi%20Fascicolo%203_2021.pdf
- 4) [https://eventi.ambrosetti.eu/ttbasilicata2020/wp-content/uploads/sites/128/2021/01/210118_Zona-Economica-Speciale_2021.pdf#:~:text=Nel%20Mezzogiorno%20sono%20state%20istituite,Occidentale\)%2C%20a%20giugno%202020](https://eventi.ambrosetti.eu/ttbasilicata2020/wp-content/uploads/sites/128/2021/01/210118_Zona-Economica-Speciale_2021.pdf#:~:text=Nel%20Mezzogiorno%20sono%20state%20istituite,Occidentale)%2C%20a%20giugno%202020)
- 5) <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/gu/2001/09/26/224/so/235/sg/pdf>
- 6) <https://www.assonime.it/attivita-editoriale/news/Pagine/News2172020.aspx>
- 7) <https://www.assonime.it/attivita-editoriale/news/Pagine/News2172020.aspx>
- 8) <https://www.politicheeuropee.gov.it/it/attivita/aiuti-di-stato/articoli-107-e-108/>
- 9) https://books.google.it/books?id=xE73CwAAQBAJ&pg=PA81&lpg=PA81&dq=%22zona+franca+extradoganale%22&source=bl&ots=HFxuA7IH6P&sig=ACfU3U1sg1toEKI0ZGl1LUhCB178BnNxEG&hl=it&sa=X&ved=2ahUKEwiR-e7-8vT_AhUwXvEDHf2C_04PBD0AXoECAQQA#w=onepage&q=%22zona%20franca%20extradoganale%22&f=false
- 10) <https://www.giappichelli.it/media/catalog/product/excerpt/9788892133235.pdf>
- 11) <http://www.anasped.it/le-zone-franche-nellordinamento-doganale-dellunione-europea-parte-i/>
- 12) <https://www.focus.it/cultura/curiosita/perche-livigno-e-zona-extradoganale>
- 13) <https://www.assonime.it/attivita-editoriale/news/Pagine/News2172020.aspx>
- 14) http://www.edizionieuropee.it/LAW/HTML/35/zn63_01_350.html
- 15) <https://www.mimit.gov.it/images/stories/normativa/dm-5-giugno-2017.pdf>
- 16) <https://www.ilpost.it/2023/06/20/zes-sud-italia-operative/>
- 17) <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32013R0952>
- 18) [https://it.wikipedia.org/wiki/Porto_franco_\(economia\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Porto_franco_(economia))
- 19) <http://www.gavinoguiso.it/2021/05/30/la-questione-della-zona-franca-il-punto-di-adriano-bomboi/>
- 20) <https://www.assonime.it/attivita-editoriale/news/Pagine/News2172020.aspx>
- 21) <https://politichecoesione.governo.it/media/2912/relazione-sugli-interventi-nelle-aree-sottoutilizzate-2022.pdf>
- 22) <https://www.regione.piemonte.it/web/temi/fondi-progetti-europei/fondo-sviluppo-coesione-fsc>
- 23) <file:///Users/riccardobeltrame/Desktop/pdfelenco.pdf>
- 24) <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2018/2/26/18G00033/sg>
- 25) http://leg15.camera.it/cartellecomuni/leg14/RapportoAttivitaCommissioni/testi/05/05_cap20.htm
- 26) https://archivio.pubblica.istruzione.it/news/2002/aree_depresse.shtml
- 27) http://bancadati.anpalservizi.it/bdds/download?fileName=C_21_Strumento_2227_documenti_itemName_0_documento.pdf&uid=f678df74-db65-47cc-9459-cea96bd9f703
- 28) <https://www.agenziacoesione.gov.it/lacoesione/le-politiche-di-coesione-in-italia-2014-2020/programmazione-2000-2006/>
- 29) https://www.agenziacoesione.gov.it/wp-content/uploads/2020/01/Il_Quadro_comunitario_di_sostegno_2000_2006.pdf
- 30) <https://www.intwig.it/reddito-degli-italiani-2021-torna-a-crescere-classifica-comuni-regioni/>
- 31) <https://politichecoesione.governo.it/it/strategie-tematiche-e-territoriali/strategie-territoriali/zone-logistiche-semplificate-zls/>
- 32) <https://www.econopoly.ilsole24ore.com/2023/05/08/zes-zls-pnrr/>
- 33) <https://www.orizzontipolitici.it/evasione-fiscale-italia/#:~:text=A%20quanto%20ammonta%20l'evasione,di%204%20rispetto%20al%202018>